



ANTONIO PADELLARO

## Di piazza o di governo?

**S**ono annunciati molti sottosegretari, oggi, a Roma, nel grande corteo contro il precariato. C'è chi dice addirittura dieci: la maggior parte di Rifondazione comunista, e con rappresentanze di Verdi e Pdc. Legittimo partecipare ma anche lecito chiedersi come si comporteranno questi importanti membri del governo nel caso, non improbabile, il governo stesso sia contestato dai Cobas e dai settori più radicali della manifestazione. Si uniranno anche loro ai fischi contro l'esecutivo di cui fanno parte? È una questione politica, non certo di stile. Non stiamo qui a interrogarci sull'opportunità che un sottosegretario alle Politiche del Lavoro ed esponente di Rc sfilino in corteo contro la linea sul precariato del ministro di cui fa le veci (Damiano, duramente contestato proprio ieri a Venezia dai disobbedienti di Casarini). Ma cosa accadrà dal giorno dopo in poi nelle stanze del ministero del Lavoro (o di quello dell'Economia o di quello dello Sviluppo) tra sottosegretari protestanti e ministri protestati, questo è problema serio a cui non è facile sfuggire.

La manifestazione per dire no al precariato ha come principali promotori Prc, Cobas, Fiom-Cgil e una serie di associazioni e movimenti tra cui spicca l'Arci, di cui *l'Unità* ha pubblicato giovedì scorso un articolo-manifesto. Il testo porta le firme del presidente Paolo Beni, di Luigi Ciotti (Libera) e di Giulio Marcon (Lunaria) e ricorda che il superamento della precarietà è fra

le priorità del programma dell'Unione. Si tratta soprattutto (leggiamo) di privilegiare il lavoro a tempo indeterminato, eliminando l'uso distorto dei contratti a progetto e la convenienza economica delle aziende che ricorrono al lavoro flessibile. Segnali in questo senso vengono colti nella Finanziaria. Misure tuttavia, considerate ancora «insufficienti e inadeguate alla gravità della situazione». Temi, come si vede, affrontati con il linguaggio responsabile di chi, precisa, vuole andare in piazza «non per manifestare contro il governo ma per avanzare proposte».

Così però non la pensano i Cobas. Il loro portavoce definiscono addirittura «ammazzaprecari» la Finanziaria Prodi e chiedono le dimissioni del ministro Damiano, accusato di essere «amico dei padroni» per avere «recepito e in molti casi peggiorato» la legge Biagi. Conseguenza inevitabile: la ferma presa di distanza della segreteria Cgil (ma non della Fiom). Invece, confermano lo stesso la partecipazione al corteo deputati e senatori, capigruppo e presidenti di commissione del centrosinistra. Adesioni non certo corroboranti per l'unità della maggioranza ma non palesemente in contrasto con il ruolo esercitato. E qui torniamo ai sottosegretari di lotta e di governo. Storico concetto berlingueriano che rischia di essere modificato in «partito di lotta al mio governo» (battuta fulminante di Jena sulla *Stampa* di ieri).

**segue a pagina 27**  
pag. seguente

## Firenze L'ALLUVIONE

Le voci, i racconti, la rabbia, il dolore  
di Wladimiro Settimelli

